

TV 385

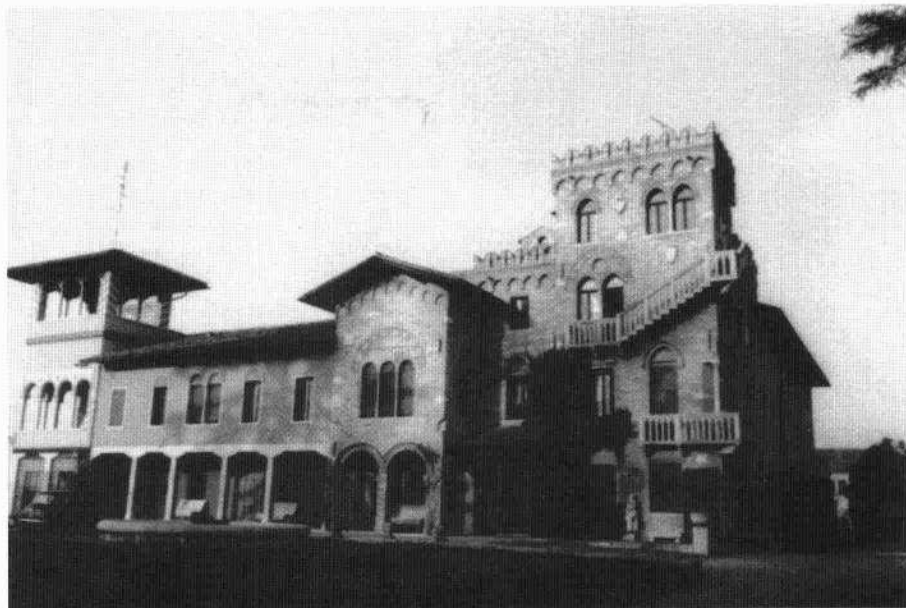
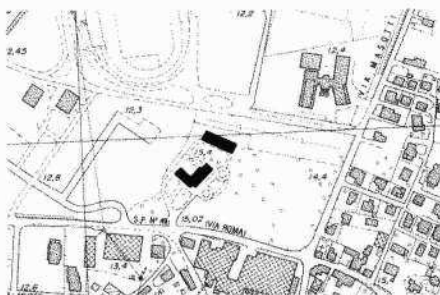
Villa Revedin, Dal Sasso, Bortoluzzi

Comune: Oderzo

Frazione: San Martino

Via Roma, 96

Irvv 00000624 Ctr 106 NO Iccd A 05.00145111

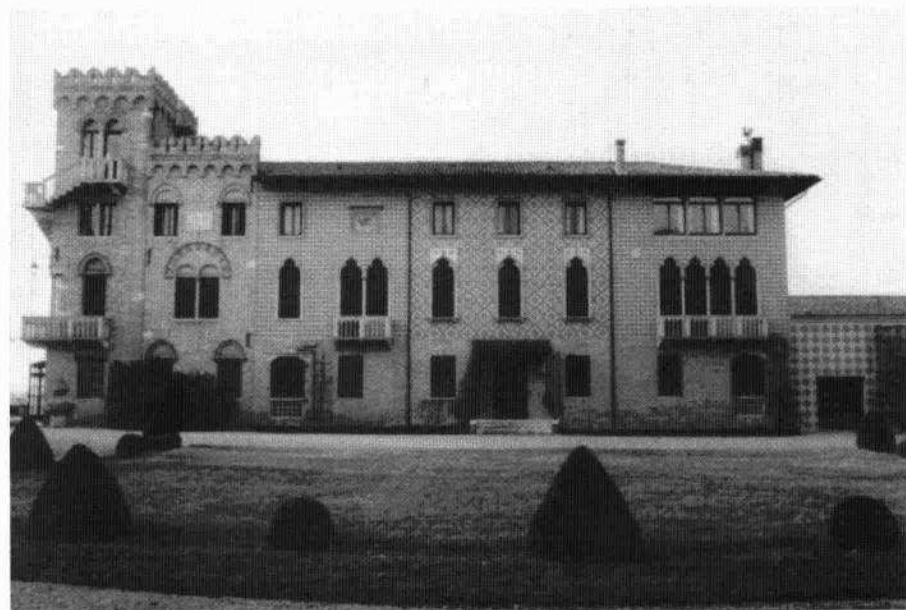


Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1986/10/06

Dati Catastali: F. 13, m. 56/ 58/ 147

La villa, vincolata con decreto del 1986, nelle sue complesse forme e finiture novecentesche è difficilmente e inutilmente esauribile in un quadro descrittivo che dia conto, sia degli innumerevoli particolari decorativi che valorizzano l'edificio e aumentano l'effetto pittoresco del complesso, sia dell'articolato schema planimetrico. Quest'ultimo è riassumibile come a "L" ed è sicuramente eccentrico rispetto a un qualsiasi esempio di villa veneta, la quale, più o meno nobile nella fattura o nella proprietà, può comunque essere riconoscibile in chiare e codificate soluzioni d'impianto.



Un terrapieno artificiale, in prossimità del centro storico di Oderzo e appena oltre lo sbarramento daziaro seicentesco, sembra sia il luogo su cui sorgeva la chiesa intitolata a San Martino, all'origine del toponimo locale e, si racconta, ancor prima occupato dal "capitolium" della città di epoca romana. Innalzato tra il IX e l'XI secolo, l'edificio sacro è rinnovato nel 1273 quando, assieme al convento appena costruito, è donato dal suo rettore all'ordine Camaldolese. Fino alla seconda metà del Settecento il complesso conventuale è abitato da religiosi, forse monaci e monache cui erano destinate sezioni diverse; poi, con buona probabilità, dal 1780, passa in proprietà al demanio.

L'oratorio, che era stato dotato di una facciata in stile lombardesco, è demolito nel 1831, e pochi anni dopo, nel 1836, il demanio aliena la vasta proprietà di pertinenza - comprensiva anche di un cimitero - che è acquistata dapprima dalla famiglia Giacomuzzi di Venezia. In seguito, la ricca e intraprendente famiglia dei conti Revedin, alla fine della Prima Guerra Mondiale, procede alla suddivisione dei terreni in numerosi lotti e alla loro vendita. Già nella seconda metà dell'Ottocento però il convento doveva essere stato abbattuto e sostituito, sullo stesso impianto planimetrico, da un corpo di fabbrica occupato da scuderie e altri edifici accessori. Stessa sorte pare abbiano subito quest'ultimi durante i primi decenni del secolo scorso, sulle cui strutture è stata realizzata l'attuale residenza che conserva ancora incerte tracce delle più antiche costruzioni, forse in una decorazione ad affresco in interno (una fascia con figure e ghirlande ritenuta appartenere al refettorio del convento camaldolese) e in alcuni frammenti scultorei inglobati nelle facciate.

Esternamente, alla successione dei differenti volumi che compongono la residenza corrisponde la diversità degli stili ecletticamente adottati dal progetto del 1927. Questi variano, spesso poco abilmente, dal neomoresco della loggia all'estremità occidentale, al neoromanico dell'avancorpo ad essa opposto, dal neogotico merlato della torre angolare, al neogotico veneziano dell'ala orientale. Qui le coperture, caratterizzate da un forte aggetto, tentano di dare unità agli episodi decorativi sottostanti, mentre le discontinuità dell'altra ala sono evidenziate proprio dalla varia disposizione delle falde dei tetti. Infine, le superfici murarie, dove non presentano finitura in mattoni policromi faccia a vista e inserti lapidei, sono rivestite da decorazioni su intonaco che intrecciano, per ogni distinta porzione di edificio, le più diverse trame geometriche, legate a motivi diffusi nell'uso locale fin dal medioevo.

Il vasto parco che circonda la villa sembra essere preesistente all'abitazione, d'impianto tardo ottocentesco secondo i modi del giardino paesaggistico romantico, sia per la scelta delle essenze, sia per la presenza di piccole costruzioni quali una ghiacciaia e una "café haus".

Il fronte sud-orientale del complesso (Archivio IRVV)